L'INCHIESTA DELL'UNITÀ: UNA REGIONE AL BIVIO

Le forze cattoliche in Toscana dopo il crollo del fanfanismo

Il clientelismo di Togni alla conquista delle posizioni degli ex-gronchiani - Equivoci ed esitazioni della "sinistra" - Vivissimo fermento alla base e tendenze unitarie - L'esperienza della "Galileo"

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, marzo — Gronchi e Togni sono di Pontedera, Fanfani e di Arezzo, Fascetti e di Pisa, toscani sono Angelini, Pistelli, Negrari, Zoli e piovuto qui dalla Romagna, La Pira dalla Sicilia, Piccioni dal Reatino. La Toscana ha il singolare privilegio di essere il centro di confluenza delle correnti democristiane, una specie di «terreno di cultura» sul quale — come negli esperimenti di laboratorio — si scontrano e si fagocitano a vicenda i virus dei notabili e i bacilli iniziativisti, le muffe clientelistiche e gli anticorpi della «base». Il campionario è completo, o quasi.

Tuttavia, occorre una premessa. Alla elaborata domanda del cronista: «Chi è che dirige, qui, il gioco delle tendenze nella DC, chi è che ha in mano il controllo effettivo della situazione nel partito di governo?», nel novanta per cento dei casi la risposta immediata, unita a un malcelato moto di sorpresa, è: «O chi ha da essere? La curia!». Nei centri minori, la risposta cambia come segue: «Chi? Oh bella! Il proposto». E queste, naturalmente, non sono battute di spirito; sono la dolorosa conferma che, pure in una regione in cui l'attività politica è così intensa e vivace, il partito che raccoglie su scala nazionale la maggioranza relativa dei suffragi vive e agisce in uno stato di sostanziale illibertà, di subordinazione a volontà e interessi estranei allo Stato repubblicano.

Con pose di prime pietre, programmi di opere pubbliche (fatte coi soldi dei contribuenti, naturalmente) e promesse di cantieri di lavoro, l'on. Togni estende le proprie clientele in tutta la Toscana, a spese dei leader de suoi concorrenti

Rissa di fazioni

In queste settimane caratterizzate dal crollo di Fanfani e dall'esplodere dei contrasti interni nel partito clericale e nello schieramento cattolico, la Toscana mette in luce con sufficiente chiarezza quelli che mi sembrano tre aspetti tipici della situazione. Primo: l'effetto deleterio, corruttore, esercitato dal fanfanismo sui vertici di quelle che avrebbero potuto essere e potrebbero essere le correnti cattoliche più sane, autonome, più legate alla realtà popolare e lavoratrice. Secondo: il carattere triviale di lotta senza esclusione di colpi, per la conquista di clientele e di posizioni di sottogoverno, assunto oggi da quella che non può più neppure essere definita una contesa «politica» tra i vari partiti che coabitano nella DC. Terzo: l'esistenza di una reale, profonda e probabilmente insanabile frattura nella base di classe della Democrazia cristiana.

In Toscana cioè, forse con più evidenza che altrove, la questione del pluripartitismo democristiano è esplosa come un bubbone maturo. Ma, secondo me, va sottolineata meglio la doppia natura di questo pluripartitismo. Da una parte, sotto la spinta del movimento operaio, dinanzi al rivelarsi dell'inganno fanfaniano e dopo la smaccata apertura a destra di Segni, crollano gli equivoci interclassisti su cui la DC si è retta per un decennio e vengono a galla i due partiti fondamentali che consistono all'insegna dello scudo crociato; dall'altra parte, alla vetta del partito ufficiale, tra i maggiorenti delle varie tendenze scoppia la rissa delle fazioni, che si alleano o si dividono a seconda delle situazioni e degli interessi locali.

I luogotenenti

E' per il confuso intrecciarsi di così diverse spinte, che non sempre il travaglio esistente riesce ad assumere compiuta fisionomia politica. Il clientelismo rigoreggia. L'arrembaggio alle posizioni del sottogoverno si sovrappone ai contrasti programmatici. Le aziende pubbliche, i Consorzi, le Camere di commercio, l'Ente Maremma, l'Istituto Case Popolari, ecc. ecc. divengono al tempo stesso obiettivi di conquista e strumenti di potere e di ulteriore allargamento delle zone d'influenza di questo o di quel gruppo.

L'uomo che di giorno in giorno va estendendo la propria potenza è l'onorevole Giuseppe Togni, il cui tenace attaccamento al ministero dei LL.PP. trova qui la più ampia spiegazione. E' attraverso una sapiente distribuzione delle opere pubbliche, dei cantieri e così via, che Togni sviluppa la sua politica di penetrazione, e va assorbendo e scalzando tutte le posizioni ex-gronchiane nelle zone di Pisa, di Livorno, di Lucca, di Massa, e le posizioni fanfaniane a Siena. Dispone, il Togni, di una apposita rete di luogotenenti come l'on. Lucchesi a Livorno o il dott. Giani a Pontedera, un industriale democristiano noto per aver presentato nel 1952 in consiglio comunale un o.d.g. di esaltazione del monopolista Piaggio (per la storia, l'o.d.g. fu puntualmente respinto).

Dare un quadro delle lotte intestine in atto nella regione è avvilente, oltre che faticosissimo. A Grosseto, un gruppo di andreottiani che aveva in mano la locale federazione si è reso responsabile di propaganda anti-fanfaniana nella circoscrizione dell'ex-segretario del partito, e di conseguenza è stato sospeso dall'attività politica (ma ha conservato le proprie posizioni nell'Ente Maremma); alla federazione sono stati inviati un commissario (legato all'on. Gui) e perfino un vicecommissario. A Lucca — dove la DC raccoglie la maggior messe di voti — Togni riesce ad imporsi al suo eterno rivale Angelini, leader degli ex-gronchiani, e gli toglie il posto di capolista alle elezioni. A Prato la destra tradizionale è sempre riuscita a tenere la posizione, senza infiltrazioni fanfaniane. Nel Carrarese ritroviamo la lotta tra Togni e Angelini. Nel Pisese, Togni, Fascetti e gli ex-gronchiani si trascinano dietro ciascuno, in edificante concorrenza, migliaia di raccomandazioni per i posti di lavoro nelle fabbriche e nei cantieri: raccomandazioni che non riguardano solo operai disoccupati ma anche tecnici, professionisti, appaltatori e subappaltatori.

In questo triste panorama, una sinistra che fosse capace di esprimersi autonomamente e coerentemente rappresenterebbe un fattore di chiarezza e un centro di raccolta per le forze lavoratrici cattoliche, il cui disagio è crescente. Ma l'esperienza di Vallombrosa e con essa Fanfani compromise la direzione della corrente di «Base», ebbe a suo tempo l'esito che si prometteva, e le conseguenze di quella capitolazione si fanno tuttora sentire, dal momento che Pistelli, che è l'uomo più rappresentativo della sinistra de fiorentina, punta ancora oggi le sue carte sulla dubbia eventualità di un ritorno fanfaniano. Sempre a Firenze, l'esperienza di La Pira appare ormai in larga misura superata, ed è assai incerta anche la prospettiva d'un suo ritorno alla ribalta nelle prossime elezioni amministrative. A Pisa e a Livorno la «sinistra» è raccolta attorno al prof. Giancarlo Meoni(?), ex capo dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica, una corrente grigia e incerta, esitante tra la critica e il conformismo. A Massa Carrara, l'on. Negrari, che pure fu eletto in concorrenza col candidato fanfaniano e grazie all'appoggio del clero povero e dei piccoli coltivatori della Lunigiana, vota ora in sede di Consiglio nazionale d.c. a favore di Fanfani.

La CISL è largamente trascinata da questi tentennamenti. A Pontedera vive sotto l'ala paternalistica di Piaggio, entrando in urto anche con le ACLI. A Prato, dopo anni di dormiveglia, i cislini prendono finalmente posizione a favore dello sciopero dei tessili; a Firenze il comportamento dei dirigenti della CISL nella vertenza della Galileo è semplicemente vergognoso, mentre alla base si realizza una piena unità; ad Arezzo ricorrono scoppiano contrasti violentissimi in seno alla DC tra cislini e fanfaniani e il fanfaniano Bartolomei giunge a cacciare dal Direttivo d.c. il cislino Landini che ha affisso addirittura un pubblico manifesto di denuncia delle drammatiche condizioni di crisi dell'economia aretina. Come si vede, gli uomini di Fanfani sono ancora in sella in diversi centri e la partita, che al centro si è conclusa col detronizzamento del leader, è ancora in gran parte da giocare nelle province.

Si rischierebbe tuttavia di fornire un quadro unilaterale, se non si registrassero alcuni interessanti fermenti che qua e là affiorano tra le secche del trasformismo. Così a Lucca, dove un gruppo di giovani cattolici, di studenti e di professori, ha assunto una posizione frondista che si è espressa anche nella convocazione di un convegno sulla scuola dell'obbligo, di positiva ispirazione. Così a Grosseto, dove il gruppo dei Montaccili(?), dei Paolorani(?), dei Negri, degli Amati sembra sforzarsi di trovare una propria qualificazione. Così a Empoli, dove — pur smentendo ogni intenzione scissionistica nei confronti della DC — vi è un gruppo che cerca di richiamarsi alle vecchie posizioni «popolari».

Se gli strati dirigenti del movimento popolare cattolico trovano ancora tanta difficoltà nel riassumere la propria funzione tradizionale, vi è un elemento decisivo che spazza via ogni personalismo ed è il profondo reale movimento che si svolge nelle basi di massa della DC. Ho già parlato delle rivolte dei coltivatori diretti, della frana della Bonomiana, delle rotture [illegible] operato dai piccoli contadini. Qualcosa di molto simile è in atto tra gli artigiani, tra i produttori indipendenti traditi dalla DC e minacciati direttamente dal MEC. La massa cattolica è sorpresa sempre più di frequente in posizioni unitarie. Il fattore di rinascita condotta dal nostro Partito e dalle sue [illegible] che mette in crisi lo schieramento clericale e la [illegible] le situazioni. Nel Grossetano il movimento si impone sull'Amiata e nelle zone minerarie della Maremma che ha dato [illegible] agli urti e ai litigi anche ai vertici della locale federazione d.c. e ha portato ad iniziative unitarie nel consiglio comunale e in quello provinciale. Anche a Lucca si determina nella DC una frattura in sede comunale sempre sui problemi della crisi e della economia. A Forte dei Marmi l'amministrazione clericale salta sulle questioni del piano regolatore e della speculazione sulle aree, e ne consegue l'espulsione dal partito e la nomina del solito commissario alla sezione d.c. A Siena, dove lo schieramento è particolarmente complicato (la federazione è retta dal fanfaniano Mori e fanfaniani sono all'attacco, e il deputato locale, Vanni(?), è un andreottiano), si realizzano in consiglio comunale nostre conflitti su problemi concreti tra le forze di sinistra e il capogruppo democristiano Bilocchi(?), un uomo che viene dalla Resistenza e dai quadri di Azione Cattolica. A Firenze, all'epoca della crisi della Galileo, le varie «centrali» cattoliche hanno marciato con cura per conto proprio in sapiente contrasto.

Operai e clero

La crisi della Galileo, del resto, ha segnato il punto di contraddizione di tutto il movimento cattolico toscano. Si son toccate con mano, allora, le conseguenze estreme della politica fanfaniana di adesione al MEC e di appoggio ai gruppi monopolistici, [illegible] a scatenare la polizia contro la popolazione indignata e furente. Ma tra quella popolazione, durante l'unità era assoluta, e il cattolico e il comunista marciavano fianco a fianco. Anche il clero, lo si ricorderà, ha preso parte a quella lotta e si son visti persino entrare nelle Case del Popolo operai e dirigenti comunisti partecipare a dibattiti indetti nelle parrocchie. Si sono uditi sacerdoti parlare in termini di classe, e attaccare sul terreno di classe governo e monopoli. Né si dimentichi che qui a Firenze è maturata l'esperienza che ha spinto don Lorenzo Milani a scrivere le sue Esperienze pastorali; un libro che, prima d'incorrere nelle ire del Sant'Uffizio, ricevette l'imprimatur con firma autografa del cardinale Elia Della Costa.

Strumentalismo? Chi può negare che qua e là ve ne sia nelle intenzioni? Ma in Toscana è stata fatta una esperienza precisa, e cioè che quando la lotta è chiaramente orientata verso obiettivi profondamente sentiti dalla popolazione intera, quando a questa lotta è assicurata una salda direzione di classe, lo strumentalismo cessa di costituire un pericolo. Resta il fattore essenziale che è l'unità. Quell'unità attraverso la quale anche il movimento cattolico toscano, diretto oggi in modo così contraddittorio e incoerente, potrà ritrovare la propria strada autonoma, la propria giusta posizione nel movimento popolare di rinascita.

LUCA PAVOLINI

DOPO IL CONGRESSO DI ITALIA - U.R.S.S.

Gli ambasciatori della nostra cultura

Il bilancio degli scambi realizzati con l'Unione Sovietica per opera dell'associazione, e la richiesta di un organico accordo

Il terzo congresso nazionale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, svoltosi a Roma nelle giornate di sabato e domenica, è pervenuto ad una conclusione che deve essere considerata anche come il punto di approdo del lavoro della Associazione fra il '55, anno del secondo congresso, e oggi: la richiesta di un accordo culturale con l'URSS. Per questo accordo sono maturi, ormai, i tempi, e vi sono le condizioni pratiche.

Chi ha seguito con attenzione lo svolgersi del dibattito — un dibattito aperto, sereno, disancorato dalla retorica e dalla propaganda — può affermare con sicurezza che l'opera dell'Associazione ha contribuito a creare le condizioni e a far maturare i tempi. Ci sarebbe semmai da manifestare qualche stupore per il fatto che ancora perdurino sordità e incomprensioni, negli ambienti ufficiali nei confronti di quell'opera, la quale ha il merito di avere risposto nell'Unione Sovietica a una grande corrente di simpatia verso il nostro Paese, ossia, in altri termini, ha il merito non piccolo di avere servito gli interessi del nostro Paese. E non è dir poco.

Se si vuole la dimostrazione di quanto si afferma, eccola: quando i governi degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna hanno avvertito che non era più possibile ignorare il rapporto di cordialità e di reciproca simpatia fra i loro popoli e quelli della Unione Sovietica («Sono cadute le barriere dello spazio, cadano le barriere tra i popoli» era questo lo slogan del terzo congresso di Italia-URSS), i rappresentanti ufficiali di quei Paesi hanno capito che era necessario farsi anche interpreti della volontà dei popoli e, senza rinunciare alle loro alleanze, hanno stretto accordi culturali con l'Unione delle repubbliche sovietiche: quegli accordi, da una parte, hanno offerto nuove possibilità per il mantenimento della pace nel mondo e, dall'altra, hanno contribuito a saldare insieme il rapporto dei popoli fra loro e il rapporto fra gli Stati. Nulla di simile è mai stato fatto dal governo italiano.

MANCHESTER — Dopo il marito, Laurence Olivier, anche la celebre attrice Vivien Leigh ha debuttato ieri sera alla televisione, sostenendo il ruolo della domestica Sabina nella commedia di Thornton Wilder «La pelle dei nostri denti» trasmessa dagli studi TV della città inglese. Eccola in un momento della sua interpretazione (Telefoto)

Una mano tesa

Così ci pare sia accaduto anche questa volta. Mentre il congresso dell'Italia-URSS (non un congresso di partito, si ponga bene mente a questa realtà, non un congresso di propaganda a favore della politica estera dell'URSS, ma il congresso di un'associazione autonoma che ha voluto definire se stessa «strumento democratico al servizio degli interessi italiani e della pace») proponeva l'invio di un addetto culturale all'ambasciata italiana a Mosca e gettava concretamente le basi per un accordo culturale fra i due Paesi, gli ambienti ufficiali italiani continuavano ad ignorare tutte le possibilità di sviluppo dei nostri rapporti con l'URSS.

Insistiamo su questo fatto: il congresso dell'Italia-URSS, in questo momento, ha assunto un significato e una portata che gli ambienti ufficiali italiani non possono ignorare per partito preso o per ostentazione di sussiego verso manifestazioni ritenute sospette. A quel congresso, è intervenuto anche l'ambasciatore sovietico, Kosiriev. Egli ha parlato esplicitamente di «un ulteriore sviluppo dei rapporti culturali e della fiducia reciproca fra i due Paesi e fra i due Stati» e si è detto convinto «che vi sono possibilità per il massimo sviluppo dei rapporti in tutti i campi». Il governo italiano vorrà voltare le spalle a questa mano tesa per un accordo culturale?

Aprire gli occhi

Del resto, non è un'intesa a senso unico, quella che il congresso dell'Italia-URSS ha proposto, né è un'intesa che trascura la posizione dell'Italia ufficiale nel quadro delle sue alleanze.

La proposta, e si è già detto, nasce da un'effettiva opera a favore dell'Italia svolta in questi anni dall'Italia-URSS nell'Unione Sovietica. L'associazione, nei modi consentiti e con estrema correttezza, si è sostituita, necessariamente, al rapporto ufficiale. E' certo che se non fosse stato per questa sua opera, oggi nell'URSS si conoscerebbe meno l'Italia. E non ritaremo ora la storia degli scambi culturali realizzati, che già i resoconti del congresso li hanno illustrati anche nell'intento di sottoporli all'attenzione degli stessi ambienti ufficiali.

Se poi, da questi scambi di uomini e di opere, è risultata migliore anche la conoscenza dell'URSS in Italia, tanto meglio per parte nostra, non ce la sentiamo di allinearci a quanti vogliono chiudere gli occhi per non vedere convinti come siamo del danno che una simile posizione arreca, in primo luogo, al nostro Paese.

Non erano tutti comunisti gli uomini convenuti a Roma per il congresso dell'Italia-URSS; certo, erano tutti uomini ragionevoli, molti dei quali ugualmente interessati a quello che succede nell'URSS come a quello che succede in America o in Germania o in Francia o in Inghilterra, uomini che avevano superato l'ostilità preconcetta al pari dell'attesa, del timore o dello stupore nei confronti di un mondo che ormai non è più, nelle coscienze, un *altro mondo*, un *al di là*. La univa non una comune fede politica, ma un comune sereno esercizio della ragione in quella «ricerca della vita» cui Antonio Banfi, che fu presidente di Italia-URSS, si richiamava, nella sua vita stessa e nella sua opera, un comune amore verso un sapere nemico dell'astrattezza, un comune ripudio del provincialismo, una comune fiducia negli uomini e nella loro volontà di pace.

Temi gravi sono dunque usciti da questo congresso, temi sui quali è necessario riflettere: primo, un accordo culturale con l'Unione Sovietica, che coroni, come ha detto Francesco Flora, l'opera di alta civiltà cui l'Associazione, forte del consenso accordatole da gran parte del mondo della cultura italiana si è dedicata nel passato e cui si accinge nel futuro; secondo, una saldatura del rapporto stabilitosi fra i popoli e il rapporto ancora incerto fra gli Stati; terzo, con riconoscenza per quello che attiene all'associazione, di una opera che si è rivelata come la migliore ambasciatrice del nostro Paese nell'Unione Sovietica.

A ben guardare le parole nuove che sono risuonate nella sala dell'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta fra sabato e domenica sono forse il frutto più sostanzioso di quell'opera con la quale Italia-URSS si è presentata alla cultura italiana: un'opera che è diventata un veicolo di reciproca conoscenza, un ponte fra il mondo del socialismo e il nostro Paese, sul quale si può passare in un senso e nell'altro, senza riserve mentali, senza preclusioni e con vantaggio per gli uni e per gli altri. Se si considera la diversa posizione che, nella serie delle potenze, occupano l'Italia e l'URSS, si capisce quanto meritoria sia stata quell'opera.

OTTAVIO CECCHI

Aperto a Mosca il Congresso di chimica

MOSCA, 17 — Nell'ampia Aula magna dell'Università di Mosca, sulle colline Lenin, si è aperto ieri solennemente l'VIII Congresso di chimica teorica ed applicata dedicato alla memoria del celebre chimico russo Mendeleev.

Al congresso, che durerà sino a tutto il 22, partecipano oltre 1500 delegati provenienti da ogni parte del paese e circa settanta invitati, fra i quali numerosi scienziati stranieri, rappresentanti di diciannove nazioni.

ANCORA INCERTO L'ESITO DELL'ECCEZIONALE ESPERIMENTO

Ha paura del suo "cuore elettrico" il pensionato resuscitato a Firenze

Il « pace maker » che ha ridonato la vita ad Umberto Bacchini è stato costruito da un meccanico dell'officina del gas dilettante di elettronica che ora sta preparando un nuovo congegno ancora più strabiliante

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 17 — Umberto Bacchini, il pensionato di settantacinque anni per ben volte resuscitato e mantenuto in vita dal «cuore elettrico», camperà ancora a lungo? Il dottor Camilli(?), insieme con i chirurghi Pozzi, Massimo e Bolli, sovrintende all'esito dello straordinario esperimento, allarga le braccia: «Questo — risponde — non possiamo prevederlo. Occorre tenere presente, infatti, che si tratta di un uomo di 75 anni debole e stanco, che il 9 marzo, quando fu colto da una crisi, dovuta al morbo di Adams-Stokes, cadde al suolo e si procurò una grave commozione cerebrale che venne operata due volte da noi in condizioni particolari, senza la possibilità di rispettare le norme asettiche. Non è escluso, perciò, se intervenisse un'infezione o a causa delle condizioni del paziente, potrebbe risolversi sfavorevolmente».

Ma per quanto riguarda il cuore? Il dottor [illegible] resta il suo ottimismo. Il muscolo del pensionato pur stanco [illegible] e dalle malattie, continua a battere con regolarità, rispondendo agli «ordini» che, sotto forma di impulsi elettrici, gli impartisce il «pace maker». Settanta volte, nel giro di un minuto, una minuscola scarica elettrica passa per l'elettrodo piantato nel miocardio. Settanta volte risuona nella piccola stanza al pianterreno dell'ospedale di Careggi il bip bip che registra le pulsazioni. E la vita si rinnova.

FIRENZE — Il tecnico Guido Pizzichi nel laboratorio

Desta qualche preoccupazione, a volte, la tensione psichica del vecchio Umberto. Bacchini ascolta attento il suono del «pace maker» che accompagna i suoi pensieri e le sue ore di veglia e [illegible]. Spesso il pensionato è [illegible] a crisi [illegible]. «Dottore — ha detto al chirurgo in nostra presenza — [illegible] quei fili [illegible] meglio farla finita [illegible]». Poi ha il sopravvento l'attaccamento alla vita. Umberto Bacchini controlla il suono [illegible] della macchina [illegible] posta su un tavolinetto accanto al letto. [illegible] stanchezza e speranza [illegible] sereno. [illegible] morte e resurrezione possono essere comandate dal semplice spostamento di un commutatore.

[illegible] Umberto Bacchini [illegible] collegato il «pace maker» tascabile che il meccanico Guido Pizzichi ha costruito [illegible].

«Ma anche questo cuore tascabile — ci dice il dottor [illegible] — potrà essere sostituito da qualcosa di più progredito». Guido Pizzichi, il meccanico fiorentino che per pura passione ha costruito il «pace maker» con i denari sborsati di tasca sua [illegible] del gruppo sperimentale [illegible] ricerche cardiologiche [illegible] cardiochirurgiche [illegible] spiegare di che si tratta.

Ci riceve in casa sua, in via dello Steccuto 28, dove abita insieme con la moglie. Il suo laboratorio è uno stanzino di due metri [illegible]. Pizzichi ha 30 anni, lavora come meccanico presso l'officina del gas, a cinquantamila lire al mese [illegible]. Ha costruito numerose apparecchiature elettroniche per conto del gruppo di sperimentatori di cardiochirurgia. Il «pace maker» [illegible] Bacchini è il cuore [illegible] tascabile.

«Ora — ci spiega — sto lavorando a un "pace maker" non solo tascabile, ma automatico. Il caso di Umberto Bacchini ha fatto intendere le gravi difficoltà che dovettero essere superate per salvare un paziente [illegible] improvvisamente per cause di natura nervosa, si fermò il cuore [illegible] 180 secondi dalla morte [illegible] aprire il torace, massaggiare il muscolo cardiaco che non riprende a battere e quindi applicare sul miocardio l'elettrodo del «pace maker». La sopravvivenza è legata a una serie di circostanze favorevoli, che non sempre si producono.

«Voglio portare a compimento — dice Pizzichi — un apparecchio che possa entrare in funzione automaticamente e senza bisogno di interventi chirurgici. Si comincia con l'inserire sotto la pelle [illegible] in corrispondenza del cuore [illegible]. L'apparecchio [illegible] dovrebbe essere [illegible]».

Chi è affetto dal morbo di Adams-Stokes o da qualsiasi altra malattia cardiaca [illegible] potrà portare [illegible] alle normali occupazioni [illegible].

Parrebbero sogni fantascientifici, sono soltanto i risultati [illegible] lavoro appassionato [illegible] di un gruppo di scienziati che lavorano senza il minimo aiuto finanziario e di un meccanico a cinquantamila al mese che [illegible] centro di calcio al Comunale.

ANTONIO PERRIA